

Il secondo appuntamento che il Laboratorio di storia di Rovereto ha organizzato in occasione della "Giornata del ricordo" 2023 è dedicato ai giuliano dalmati che al momento dell'esodo sono venuti in Italia con la destinazione che il Monopolio di Stato, in rappresentanza dello Stato italiano, ha individuato per ciascuno di loro.

Il titolo dell'incontro e della mostra che è stata allestita presso la Biblioteca civica e che sarà visitabile dal 17 febbraio 2023, racconta questo aspetto particolare dell'esodo. Per quanto riguarda Rovereto quindi, non è la storia dell'intera comunità giuliana che qui si è trasferita, ma della comunità nella comunità dei dipendenti della Manifattura. Per una questione di privacy imposta dall'Archivio di Stato, la qualità della riproduzione dei documenti d'archivio non è ottimale perché non è possibile riprodurre fedelmente i documenti e non è possibile riportare nomi e riferimenti di alcun tipo.

La ricerca, condotta sui documenti dell'archivio della Manifattura tabacchi di Sacco, riguarda solo i dipendenti delle manifatture dell'Istria che sono stati trasferiti a Rovereto.

L'attenzione che è stata posta sulla questione degli esuli giuliano dalmati risponde alla necessità di riportare fuori dall'ombra la questione perché, senza nulla togliere al dramma delle foibe, non si possono dimenticare i numeri dell'esodo: 250/300.000 persone costrette a lasciare le loro vite per ricominciare in luoghi diversi, spesso dopo mesi o anni di vita in campo profughi, e questo è accaduto fino alla fine degli anni Cinquanta.

Nell'affrontare la lettura dei documenti e quindi della vicenda degli esuli giuliani in relazione a Rovereto, si è ovviamente tenuto conto della cronologia internazionale e dei fatti per poterli contestualizzare correttamente.

L'Archivio della Manifattura tabacchi, salvato dalla distruzione e dal macero e perciò parziale, è ora di proprietà dell'Archivio di Stato di Trento ma in deposito e consultazione presso la Biblioteca Civica di Rovereto, e contiene alcuni fascicoli catalogati con la dicitura "profughi giuliani, alloggi, riconoscimenti economici, opzioni..." . I fascicoli contengono documenti di vario tipo: sono in gran parte circolari, corrispondenza ufficiale tra direzione e Monopoli, documenti che si preoccupano della accoglienza dei profughi, di come inserirli nell'attività della fabbrica, come supportarli nella sistemazione in città, per quanto precaria, come proteggerli dalle accuse che i nuovi arrivati scatenano, accuse da parte ad esempio della popolazione di Sacco, dei consiglieri comunali, dei compagni di lavoro, della commissione di fabbrica e dei sindacati. Ma si trovano anche documenti personali: pagelle di scuola, certificati di nascita, battesimo, matrimonio, buona condotta, povertà, stato famiglia, cittadinanza, in una contraddizione evidente tra il consegnare un certificato di cittadinanza italiana rilasciato a Pola per poterne chiedere uno al Comune di Rovereto, previa opzione per la scelta della cittadinanza. Quasi si trattasse della necessità di confermare uno stato di esistenza che altrimenti non esisterebbe.

Gli unici ai quali non è richiesta l'opzione di cittadinanza immediata sono i salinari di Pirano poiché provengono dalla zona B, ma devono spiegare, con atto notorio davanti al giudice del tribunale, per quale ragione sono arrivati a Rovereto in ritardo (1948-49) e perché si sono trattenuti a lavorare al servizio delle forze militari jugoslave.

Quanti sono i profughi giuliani che arrivano in Manifattura a Rovereto? Sono circa 120 nell'arco di tempo dal 1946 al 1952. Sessantasette sono femmine e 53 maschi, 8 maschi vengono trasferiti prima agli arsenali di Venezia e La Spezia, 7 persone provengono da campi profughi, 5 fanno richiesta per morte presunta del marito imprigionato dai titini che non ha più fatto ritorno, 2 rientrano in Jugoslavia, più di una ventina chiederà un successivo trasferimento in altre manifatture italiane come Lucca, Torino, Verona.

Il primo decreto che parla di una possibilità di trasferimento per i dipendenti statali dalle manifatture istriane a quelle italiane è del 1946, in piena fase di trattativa di pace; le premesse per la partenza organizzata da Pola vengono avviate prima dell'attentato di Vergarolla che ha il solo effetto di accelerare la scelta degli abitanti.

L'unico esodo organizzato è quello da Pola, enclave italiana in piena zona B, dove il governo alleato e l'Italia predispongono il trasferimento, costretti, a dispetto delle previsioni, a fare i conti con il numero massiccio di partenti, tanto elevato da far temere lo svuotamento della città che non avevano considerato. Svuotamento che comunque avverrà, perché quasi due terzi della popolazione italiana lascerà Pola.

Gli esuli che arrivano a Rovereto si trovano da subito a combattere contro l'ostilità sia della popolazione locale, in particolare di Sacco, che di parte delle rappresentanze comunali che vedono in loro i rappresentanti del fascismo, mentre per altri saranno i traditori dell'ideale socialista titino. Tra i documenti dei dipendenti di Sacco solo due attestano l'adesione formalizzata al PNF, per quanto questo dato possa essere significativo. Mentre tutti dichiarano, con una formula quasi rituale, di essere stati minacciati e perseguitati dai titini per il loro sentimento di italianità e per questa ragione hanno deciso di lasciare l'Istria.

Ed è questo sentimento, espresso a parole ma non solo, come leggiamo nelle testimonianze che sono presenti in mostra, che caratterizza la scelta di gran parte delle persone di lasciare l'Istria, il diventare estranei in un luogo cui si credeva di appartenere. Da qui la difficoltà non solo di tornare in quei luoghi, ma anche di parlare dell'esperienza vissuta. È alla fine degli anni Cinquanta che i primi dipendenti istriani della MT incominciano a chiedere alla direzione generale del Monopolio la concessione del passaporto e l'autorizzazione all'espatrio per tornare in Jugoslavia, durante le vacanze estive, ma sono pochi fino a tutti gli anni Sessanta.

Condizione comune a tutti gli esuli dispersi in Italia è la difficoltà ad essere accolti nelle città dove vengono trasferiti: i racconti, le storie, i saggi che raccolgono le loro testimonianze così come le ricerche storiche più recenti, evidenziano la difficoltà e lo scarso senso di solidarietà delle popolazioni locali incontrata in tutte le città dove sono stati allocati.

Le condizioni di vita nelle quali vengono a trovarsi sono miserevoli: la Commissione alloggi del Comune che deve trovare loro una casa le individua a fatica e grazie anche al supporto della Manifattura. Gli edifici individuati sono in condizioni postguerra deprecabili: il tribunale, l'ex Gil, alloggi di fortuna presso privati, finalmente le ex caserme del Follone. Sono tutti edifici danneggiati pesantemente dalla guerra e dai bombardamenti del 1944-45. Per trasformarli in uno spazio quantomeno dignitoso la Manifattura Tabacchi di Sacco, con una serie di provvedimenti finanziari, consegna ai suoi dipendenti materiale per costruire delle tramezze tra un vano e l'altro, per avere almeno la parvenza di una abitazione.

Mentre il sindaco Veronesi scrive che non si possono più accogliere in città profughe, perché paventa che possa succedere qualcosa di grave, dai magazzini della Manifattura escono legname, assi, telai di porte, chiodi, viti, colla e tutto quello che può servire allo scopo.

Le operaie e gli operai che provengono da Rovigno, Fiume, Pirano, quelli cioè che non sono venuti con l'esodo organizzato come a Pola, hanno diritto a chiedere il rimborso per le spese sostenute per il viaggio, il trasporto o il deposito delle masserizie, per i pasti consumati, l'affitto o le eventuali spese come pensionanti.

Possono chiedere l'anticipo economico di tre mensilità per affrontare le prime difficoltà, come quella di comprarsi un abito e un cambio di biancheria perché non hanno niente con sé. Le circolari, perché la burocrazia è sempre presente a regolare la vita dei cittadini, fa presente che le facilitazioni economiche concesse agli abitanti di Pola si intendono estese anche a tutti gli altri istriani che abbiano fatto domanda di trasferimento prima del settembre 1947.

Dai documenti apprendiamo che alcuni trasferiti a Sacco sono persone anziane prossime alla pensione e che lo spostamento è necessario per entrare nel sistema pensionistico italiano visto che la Jugoslavia non avrebbe riconosciuto loro l'anzianità di servizio. Alcune donne avanzano la richiesta per morte presunta del marito, in genere portato via dai partigiani titini nel settembre del '43 e più ritornato, per poter diventare capofamiglia e vedere riconosciuti gli assegni famigliari per i figli.

Problema più complesso per i dipendenti che arrivano a Rovereto dopo l'esperienza del campo profughi, esperienza che varia per un tempo di alcuni mesi fino a due anni. I campi interessati sono quello di Pordenone, Udine, Novara, L'Aquila.

Notiamo però una grande attenzione da parte dello Stato italiano nella figura dell'ente Monopoli di Stato verso i dipendenti e le loro esigenze: emblematico il caso di una dipendente che mostra comportamenti scorretti, violenti, irrispettosi in fabbrica, che disturba il lavoro delle compagne di postazione. Il direttore della fabbrica, di fronte alle numerose lettere di denuncia dei lavoratori del suo reparto, prende in mano la situazione e risponde ai dipendenti che avevano protestato dicendo che i comportamenti della donna erano determinati dalle sofferenze da lei patite in quanto profuga.